

sé. Lei, che continua a sperare in un domani migliore, una speranza che non crolla mai, nemmeno di fronte alle peggiori batoste della vita. Margy guarda sempre avanti. «Se dovessi credere veramente che le cose non miglioreranno mai rispetto a oggi, tanto varrebbe morire», si dice la dolce Margy, di fronte alla perdita più grande che dovrà affrontare nel corso della storia. Non dobbiamo condannarci all'abbruttimento, sembra vo-

**Una violetta
del pensiero
e dieci candele
possono bastare?**

lerci dire la Smith attraverso le parole di Margy. Povertà e privazioni non sono una ragione sufficiente. Forse alla fine è questo il senso della promessa del grande sogno americano, per Margy e probabilmente per la stessa Smith, che da un'infanzia con poche risorse riuscì a sbocciare come romanziere: poter sempre ripartire da sé stessi, come se la volontà e l'entusiasmo avessero più valore di tutto il resto, come il romantico «vulli sempre vulli fortissimamente vulli» di alferiana memoria. Ed è un sogno in cui val sempre la pena credere. —

© BY NICHIA ALZONIDRITTI RESERATI

gio d'inverno (sempre edito da Nuova Frontiera), che però aveva al centro la musica, a partire dal titolo, chiaro omaggio alla Winterreise di Schubert.

Anche grazie a Cabré la letteratura catalana sta conquistando spazi maggiori: più traduzioni (e più traduttori), presenza maggiore nei listini e negli scaffali delle librerie. In poche parole una

**I killer sono
quasi tutti uomini,
professionisti
o amatori**

dignità propria, risultato del lavoro di promozione dell'istituto culturale Ramon Llull, che oltre a finanziare versioni in altre lingue porta in giro per il mondo gli autori catalani.

Un tempo era davvero tutto diverso, basti pensare che la prima traduzione di un romanzo di Mercè Rodoreda, forse la più grande autrice catalana del Novecento, è dallo spagnolo e non dalla lingua originale in cui è scritto il libro. Oggi qualcosa è cambiato, merito anche di queste «pause» letterarie di Jaume Cabré. —

© BY NICHIA ALZONIDRITTI RESERATI



Antoine Volodine
«I sogni di Mevlidò»
(trad. di Anna D'Elia)
66thand2nd
p. 416, € 18
in libreria da giovedì

DISTOPIA / ANTOINE VOLODINE

Sotto la luna che cresce a dismisura sono tornati i bolscevichi

In un futuro imprecisato e claustrofobico il mondo è schiavo di un capitalismo estremo un poliziotto, ferito dai ricordi, deve dare la caccia a un misterioso gruppo di terroristi

GABRIELLA BOSCO

Il Pollaio Quattro è un ghetto ingestibile, un mondo parallelo senza fede né legge, rifugio di sub-umani, di folli e di bolscevichi diventati medicanti. Si trova ai margini della città di Ulang-Ulan, ed è il palcoscenico sul quale prendono corpo come altrettante performance da incubo, le imprese di Mevlidò, protagonista del sedicesimo romanzo di Antoine Volodine (classe 1950, nato a Chalon-sur-Saône, professore di russo, a lungo vissuto in Unione Sovietica per amore di echi e vestigia dello spirito rivoluzionario), l'ormai ben noto inventore del post-esotismo. *I sogni di Mevlidò* è uscito in Francia nel 2007 e arriva ora in Italia nell'eroica ed efficace traduzione anche questa volta di Anna D'Elia (la lingua dell'autore è, non solo neologicamente, assai complessa da riprodurre), per i tipi dell'editore 66th and 2nd, come già *Terminus radioso* e *Gli animali che amiamo*.

L'universo immaginato da Volodine—scrittore dalle molteplici identità, ciascuna con

un suo nome e una sua produzione specifica—appare come la messa in scena di un insieme di ossessioni, montate tra di loro in modo da contraddirsi a vicenda e allo scopo di detonare in forma progressivamente implosiva, perché alla fine il nulla su cui poggiano si autodistrugga lasciando nella mente del lettore un senso di

**Nel «pollaio»
ai margini della città
vivono insetti, folli,
uccelli mostruosi**

malessere inquieto. Il che potrebbe essere paragonato, in versione post-esotica, al dovere di ogni scrittore.

Ricordiamo brevemente che cosa significa l'etichetta che Volodine si è inventato per definire ciò di cui parlano i libri che lui e i suoi eteronimi scrivono da ormai più di trent'anni: i post-esotici, che ne sono i personaggi oltre che gli autori, sono prigionieri e prigionieri egualitaristi che hanno perso tutte le battaglie, non pentiti ma ridotti per sempre all'impotenza e che

producono una letteratura fatta dei loro canti, sogni, pianti, della loro follia, della loro morte; hanno rotto con il mondo che li ha vinti, per loro esiste solo l'universo carcerario in cui vivono e il terribile ricordo delle catastrofi del XX secolo e delle loro disfatte. Nei romanzi post-esotici, storie inventate ma vere, si mescolano assurdo, fantastico, fantascienza, surrealismo, post-romanticismo, cinema, musica, marxismo rivoluzionario, meraviglioso e realismo magico.

Qui Mevlidò, il personaggio principale, è esemplarmente doppio-giochista: è poliziotto infiltrato tra i bolscevichi e allo stesso tempo spia di Pollaio Quattro tra i ranghi della polizia. L'azione del romanzo, come di consueto, si colloca in un futuro imprecisato, lontano abbastanza perché tutto e il contrario di tutto vi sia già accaduto. Le peggiori catastrofi politiche, am-

bientali, naturali e innaturali fanno ormai parte di un tempo passato e il presente descrive l'inutile sopravvivenza di chi con tutto il resto ha perso anche il lucido pensiero, e si aggira tra le rovine dell'umanità, fattasi bestiale (al punto da contaminare anche il comportamento animale, devastandolo) alla ricerca di

**L'amata moglie
è stata uccisa
da soldati
bambini**

qualche forma di vendetta, di per sé insensata, ma anche—e qui sta la contraddizione principale, costitutiva, del romanzo—sulle tracce sbiadite e lontane di un ricordo d'amore. Sì, l'ombelico più nascosto di questa matassa di incubi che si riversano uno nell'altro ripetutamente è il punto di fra-

gilità dell'intero sistema. Quello in cui s'incrina il carapace e da cui la materia grigia della memoria inizia a scaturire, infettando ogni possibilità di intrasigenza.

Tra visioni onirico-funamboliche, mutazioni genetiche sferenate, capitalismo estremo e selvaggio per l'élite e miseria sventrata per la massa, Mevlidò non può fare a meno di continuare a rapportarsi con la donna un tempo amata, Verena Becker, che è stata uccisa alle radici della storia, nel fuoco dell'ultima guerra, da soldati bambini. Questo lo porta, pur accompagnato da un'altra donna, Maleeya Bayarlag, sventurata, folle e rimasta sola come lui, e ossessionato da una terza, giovane terrorista che gli appare sul percorso, a camminare sul filo sospeso tra il qui e l'altrove, tra la vita e la morte, il non più vita e il non ancora morte o forse al di là di entrambe. Il più dark dei romanzi di Volodine, è stato scritto. Sette parti di sette sequenze ciascuna, in cui cantano le mudang, donne sciamane coreane. La luna intanto cresce a dismisura. —

© BY NICHIA ALZONIDRITTI RESERATI